

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana  
dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'ass  
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 c  
www.fondazione

Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi,  
Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre -  
Trevisiol - tel. 334.9741275



## VIVA L'ITALIA!

Sarebbe un vero sacrilegio se non permettessimo a questo nostro piccolo concittadino di poter essere domani orgoglioso della sua Patria, l'Italia. Un tempo si diceva che gli italiani sono un popolo di navigatori, di artisti e di santi. Oggi sarebbe già sufficiente che potessimo dire che l'Italia è un Paese di gente onesta, che lavora e che conduce una vita sana. Solamente se perseguiremo questo obiettivo con determinazione e coerenza, potremo permettere a questo bimbo di gridare, senza arrossire "Viva l'Italia!", perché è un paese che se lo merita.

## IL PARROCO PIÙ VECCHIO D'EUROPA

**U**na signora, spinta da affetto, da ammirazione e dall'amicizia verso il suo vecchio parroco, don Armando Dureghello, mi ha chiesto di pubblicare qualcosa sul suo conto in occasione dei suoi cento anni.

Un tempo qualcuno mi aveva regalato una biografia simpatica ed intelligente di questo parroco brioso, libero ed intraprendente. Ho cercato il volume ma, come al solito, non l'ho trovato. Siccome su "L'incontro" non usciva niente su questo parroco di Caposile che a maggio, appunto, ha festeggiato cento anni tra il giubilo e la festa del piccolo borgo di campagna sulla gronda della nostra laguna, la signora ha pensato bene di spedirmi un articolo del foglietto parrocchiale di Caposile.

In verità l'articolo non è un granché: questo prete intraprendente, ed operoso fino a tardissima età, meritava molto di più. Nel volume che ho letto qualche anno fa c'erano delle belle pagine che inquadravano la sua figura di prete rimasto in trincea fino a cent'anni e circondato dalla stima e dall'affetto dei suoi parrocchiani come una vecchia e gloriosa bandiera. Non sapendo proprio come reperirlo, ho deciso di pubblicare la scarna e poco esaltante biografia del foglietto parrocchiale.

I lettori potranno rendersi conto personalmente che l'articolo, pieno di date e di accenni alle attività particolari nelle quali questo vecchio prete della marca trevigiana s'è impegnato, non riesce ad inquadrare la personalità e soprattutto lo zelo pastorale e la capacità di farsi voler bene dalla sua gente.

Un paio di anni fa mi è capitato di conoscere un giardiniere di Caposile, la parrocchia del vecchio prete don Armando, che mi disse che praticamente, senza aver ricevuto gli ordini religiosi, gli faceva da assistente parrocchiale e liturgico; evidentemente l'età aveva lasciato i suoi segni anche su questo sacerdote dall'organismo robusto. Mi diceva pure, questo cristiano semplice ma convinto e partecipe della vita della comunità, che i suoi compaesani si tenevano il vecchio parroco sia perché gli volevano bene, ma anche perché erano consapevoli che qualora egli si fosse ritirato in casa di riposo, il vescovo di



Treviso non avrebbe mai potuto mandare a Caposile, piccola frazione, un altro prete tutto per loro.

Ora, dalle foto di cui è corredato l'articolo, ho avuto la certezza che il mio omonimo è ridotto ad essere quasi "una reliquia di parroco", ma questa brava e buona gente desidera che egli chiuda gli occhi tra loro come un vecchio padre. Non so se più ammirare il coraggio e lo zelo di questo prete, che ha voluto tirare avanti fino all'ultimo respiro, o i suoi fedeli, che gli hanno garantito una vecchiaia sacerdotale consona alla sua vocazione e all'intera sua vita.

Ora il problema dei sacerdoti è un problema veramente cruciale, perché l'età media di quelli esistenti è molto alta e i rincalzi sono quanto mai esigui da tutti i punti di vista. Sono certo che al buon Dio non mancano né la fantasia né le soluzioni, però credo che è lecito nutrire una seria preoccupazione per le comunità cristiane che si trovano ora nel guado tra un passato che sta esaurendosi e il futuro che non c'è ancora.

Detto questo ritengo doveroso rendere onore ai nostri vecchi preti che rimangono "in trincea" fino alla fine e vogliono morire "in battaglia". Io non

appartengo a questa schiera, forse influenzato da posizioni intellettuali, molto probabilmente troppo sofisticate; infatti ho ritenuto che l'età avanzata non permette una lettura attenta del mondo nuovo e la messa

### FESTA DELLA MADONNA DELLA SALUTE

LUNEDÌ 21 NOVEMBRE  
si celebra a Venezia e a Mestre una delle feste dedicate alla Madonna più sentite dalle genti venete:

"La Madonna della salute". Per l'occasione al don Vecchi alle ore 18,10 viene celebrata la S. Messa per i residenti e per i volontari dei magazzini, nella Chiesa del cimitero alle ore 15 per tutti i fedeli che frequentano la chiesa della Madonna della consolazione.



in atto di soluzioni in linea con i tempi mutati. Ritengo pure che gli anziani debbano far posto alle nuove generazioni che si assumano le loro responsabilità e facciano le loro esperienze. Però non sono proprio più certo della validità di questa mia scelta di voler continuare a servire la Chiesa e l'uomo, ma senza essere protagonista e responsabile, perché queste testimonianze eroiche di voler affondare con la nave di cui si è stati comandanti, mi turba e mi mette in crisi e rimango con i miei dubbi.

Qualche giorno fa sono stato in una grossa parrocchia di ottomila abitanti, incontrando il relativo parroco, che ha pressappoco la mia età, rendendomi conto di quanto fosse una persona buona, affabile, squisita, equilibrata, tanto da vergognarmi quasi di aver voluto lasciare sei anni fa la mia parrocchia. Uscendo però dalla chiesa, com'è mia inveterata passione, ho cercato e trovato il "foglietto par-

rocchiale": una vera desolazione, un foglio "A 5" (metà foglio da lettera) riempito di nulla! Mi sono chiesto come può comunicare quel parroco con i suoi ottomila fedeli, senza un "microfono", o anche solamente un "megafono". Ho capito così i limiti di un presidio e di un'attività pastorale possibile ad ottant'anni.

Quella della carenza dei preti e della permanenza in servizio degli anziani è certamente uno dei tanti problemi. Mi auguro che "il governo" delle curie ne prenda coscienza perché finora non so se l'abbia fatto, comunque non vedo all'orizzonte soluzioni apprezzabili.

Le "vecchie bandiere" sono importanti, ma non "si combatte e si vince la guerra" solamente con le bandiere vecchie e logore, anche se vi hanno appuntato mille medaglie.

*sac. Armando Trevisiol*  
*donarmando@centrodonvecchi.org*

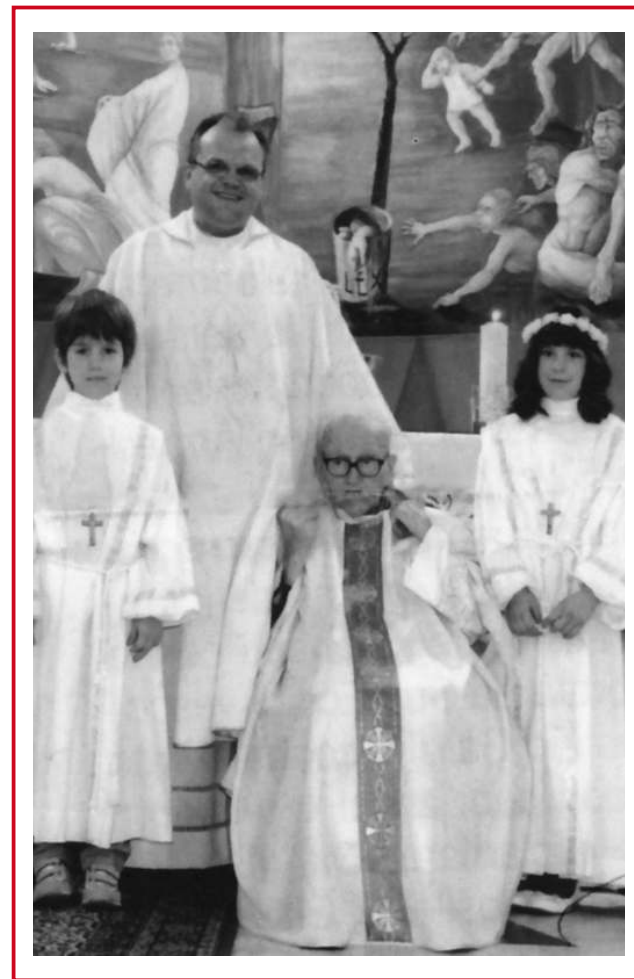
## TANTI AUGURI AL DON CON 3 CIFRE...

**B**eh! Naturalmente il compleanno di Don Armando ed i festeggiamenti per questo eccezionale avvenimento". Questa è stata la risposta unanime, spontanea ed immediata su quale argomento trattare, per la parrocchia di Caposile, in quest'ultimo numero di Emmaus.

Il nostro mitico "don" è riuscito a farci lavorare sodo ma con la gioia nel cuore, per poter organizzare una mega festa per i suoi 100 anni. Da subito abbiamo optato per dilazionare nell'arco di 15 giorni i vari momenti in suo onore per potergli permettere di gustare pienamente tutto l'affetto che lo circonda, senza affaticare troppo il suo cuore centenario.

Con immenso piacere abbiamo avuto la conferma, anche se non ce n'era bisogno, che proprio tantissima gente gli vuole bene e gli è riconoscente per quello che è riuscito a donare ad ognuno nell'arco dei suoi 75 anni di vita sacerdotale.

Tante volte quando telefonavano per informazioni sulla festa o semplicemente per prenotarsi per i vari momenti, le persone anche da fuori Caposile, ci raccontavano il perché del loro attaccamento a don Armando e quanto fossero state aiutate con parole, benedizioni o semplicemente con il suo sorriso sereno. Lunedì 9 maggio, giorno del compleanno, sono iniziati i festeggiamenti con la Santa Messa celebrata da Sua Ecc. il vescovo Gianfranco Agostino Gardin, con celebrata da circa 40 sacerdoti suoi



amici e talmente partecipata da farci esclamare: "Mai vista tanta gente così ad una Santa Messa a Caposile!". Giovedì 12 maggio è stato preparato un grandioso Concerto degno di essere scritto con la lettera maiuscola, che ha scaldato il cuore di don Armando ma anche di tutti noi.

Venerdì 13 maggio, serata dedicata agli ex parrocchiani, don Armando ha visto riempire la nostra chiesa di amici arrivati da Zero Branco, Tombolo, Monastier. Di ognuno si è ricordato con grande sorpresa generale.

Domenica 15 maggio al pranzo comunitario oltre ai parrocchiani non han-

no voluto mancare anche tante persone dal Cavallino, Zero Branco, Musile, San Donà, Marghera, Tombolo, Eraclea e.... Venerdì 20 maggio le Associazioni Combattentistiche e d'Arma con la loro numerosa presenza hanno omaggiato questo grande ed unico sacerdote. Domenica 22 maggio è stato organizzato un revival del "Canto dell'usignolo" ed è stato per tutti un momento nostalgico e gioioso. A pensarci bene, visto l'affetto che circonda don Armando, sorge spontanea una considerazione: questo carisma è sì un dono del Signore, ma è anche frutto di un vissuto intenso e certamente né noioso né piatto.. Nasce così l'esigenza di ricordare a brevissime linee la sua vita, che forse non tutti conoscono. Armando Durighetto nasce a Zero Branco, Treviso, il 9 maggio 1911 da papà Giovanni e mamma Giuseppina ed è il secondogenito di undici fratelli.

Il buonumore, la prontezza alla battuta ed alle barzellette sono eredità paterne che caratterizzano la famiglia "Spaca". Dopo aver frequentato le prime tre classi elementari Armando, come si usava ai quei tempi, fu avviato al mondo del lavoro paterno cioè al trasporto di vitelli e pecore ai mercati della zona, questa sembrava essere la sua strada ma "galeotto fu l'incontro con due suoi amici seminaristi, l'ammirare la loro bella divisa nera, il fregio dorato sul berretto a visiera e le mostrine di fili d'oro al colletto delle loro divise" così ama raccontare don Armando quando gli si chiede dell'inizio della sua vocazione sacerdotale.

Il 1° ottobre 1924, a 15 anni, Armando entra nel Seminario Vescovile di Treviso e grazie al suo carattere aperto e spontaneo da subito si trova bene in questo nuovo ambiente. Il 5 luglio 1936 dopo 12 anni di seminario viene ordinato Sacerdote. Dal 1936 al 1940 è cappellano a Pederobba e da subito inizia ad organizzare gruppi giovanili, a curare la banda musicale ed il coro parrocchiale - queste attività lo caratterizzeranno in tutte le sue parrocchie.

Nel frattempo è anche cappellano dell'ospedale Sanatorio femminile di Pederobba e con il suo naturale entusiasmo riesce ad infondere serenità alle ammalate che sono ben consapevoli della gravità della loro malattia. Dal 1940 al 1943 è chiamato a svolgere il suo servizio a Treviso come direttore del Patronato di San Nicolò dove segue i giovani.

Siamo nel pieno della seconda guerra mondiale ed è in questo clima di repressione che a causa di una barzelletta canzonatoria contro Mussolini e

Hitler, non raccontata da lui ma da un suo ragazzo, Don Armando viene arrestato il 19 aprile 1943.

Resterà in carcere a Treviso per 37 giorni, ne uscirà il 2 giugno 43 -dopo essere stato condannato a 3 anni di "confino"- per essere trasferito a Castemauro ( Campobasso) dove dovrà scontare la sua pena. In questo paesino però rimarrà solo 67 giorni, grazie alla caduta del fascismo.

Don Armando pur nella sua condizione di "prigioniero" anche in Molise svolge un'intensa attività pastorale e riesce a farsi voler bene tanto che la mattina della partenza i "suoi ragaz-

zi" gli nascondono le scarpe per non lasciarlo andare via.

Il 9 agosto 1943 torna finalmente nel suo Veneto e dopo un breve periodo in Patronato a San Nicolò, sarà designato a Tombolo (Padova) dal 43 al 1952 - in questi 9 anni il giovane cappellano lascia un segno indelebile del suo gioioso operato. Dal 1952 al 1955 sarà cappellano a Monastier e Pralongo.

Il 7 settembre 1955 finalmente Don Armando arriva in un piccolo borgo di poche e povere case, Caposile. Il 14 giugno 1956 Caposile diventerà parrocchia e Don Armando il suo parroco.

## IL DESERTO NEL RACCONTO DELLA BIBBIA

**C**hissà quante volte ci siamo soffermati ad ammirare un tramonto del sole, il profilo dei monti all'imbrunire, una catena di montagne ricoperte di neve, un ruscello in mezzo al bosco. Ma, abbiamo mai provato ad immaginarci davanti al deserto? ...una distesa infinita di sabbia, con la sua solitudine, il suo silenzio...

La Bibbia, che narra la storia di salvezza del popolo di Israele, presenta spesso questa realtà: nell'Antico Testamento il deserto è infatti il "luogo austero, la terra arida senza acqua" in cui Dio conduce il suo popolo o colui al quale egli vuole rivelarsi, col quale vuole parlare.

Già da questa premessa, dunque, possiamo delineare alcune prospettive chiare che l'idea di deserto incarna in sé: esso è il luogo privilegiato dell'incontro dell'uomo con Dio; è un luogo di silenzio e di riflessione.

Certo, non è necessario recarsi propriamente nel deserto, per fare l'esperienza di Dio. Esso, in buona sostanza, rappresenta solo la metafora di ciò che è necessario realizzare per un incontro diretto col Signore.

Dio, infatti, lo possiamo incontrare solo quando esercitiamo la capacità di far tacere noi, le nostre esigenze, i nostri bisogni, per far parlare finalmente lui. Il silenzio è pertanto il riconoscimento della nostra insufficienza e del nostro peccato che ci porta ad essere persone limitate e contingenti. Il silenzio, poi, fa sgorgare in noi la consapevolezza, quella che ci fa ritrovare il giusto senso e il giusto valore delle cose che ci circondano, riappropriandoci del vero senso della vita.

Ma il deserto è anche il luogo della purificazione: è cioè il momento in cui l'uomo, resosi consapevole della propria pochezza, riconosce il suo peccato e decide la conversione; ciò



significa che comprende nel suo intimo di non poter vivere senza Cristo, di non poter continuare a condurre la propria esistenza da solo, senza l'aiuto di Dio. Il deserto è dunque lo spazio e il tempo della prova. Dio sottomette alla prova il popolo per vedere com'è nell'intimo del suo cuore. La prova fa parte dell'educazione, che non è teorica, ma pratica; nello stesso tempo è affettuosa, comprensiva e

paterna: "Così il Signore tuo Dio corregge te, come un uomo corregge il figlio" (Dt 8, 5).

Il popolo deve imparare per esperienza che cosa sono la fame e la sete e anche che il pane e l'acqua sono doni di Dio; nella prova, infatti, si costruisce l'uomo. E superando le prove, la persona diventa matura, cioè realizza e rivela ciò che è in potenza.

Tutti gli uomini, prima o poi, sono destinati a fare l'esperienza del deserto.

Guardando alla Sacra Scrittura, come non ricordare, ad esempio, le storie di Abramo che dalla casa paterna, dal luogo della sua sicurezza materiale e fisica, è partito per addentrarsi in un mondo sconosciuto, in un luogo di cui non conosceva neppure il nome; o Mosè, per il quale il deserto segna il luogo della chiamata e il momento determinante della sua vita.

Ma questa esperienza non è limitata agli uomini dell'Antico Testamento, essa è pure esperienza di Gesù e dei grandi personaggi del Nuovo Testamento.

Per Gesù il deserto rappresenta il momento privilegiato del suo incontro col Padre; è qui che egli sceglie come presentarsi al popolo, è qui che riflette su cosa il Padre voglia veramente da lui, è qui che il contatto col Padre diventa preghiera per tutti i suoi fratelli: così descrive questi particolari momenti l'evangelista Marco: "Subito dopo lo Spirito lo condusse nel deserto e vi rimase per quaranta giorni" (Mc 1, 12); e ancora: "Al mattino si alzò quando era ancora buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava" (Mc 1, 35). Una volta che l'uomo si mette all'ascolto di Dio, è capace di sentire ciò che Dio vuole da lui. Il deserto allora diventa luogo della rivelazione: Dio parla e l'uomo deve ascoltare; anzi egli, ormai purificato, non può far altro che ascoltare!

Il dialogo fra l'uomo e Dio cambia allora aspetto: non più solo comandamenti da osservare; Israele riceve

### REGALI PER NATALE PRESSOCHE' REGALATI

Ai magazzini S. Martino del don Vecchi è stato allestito un reparto per i regali di Natale, vi si trova di tutto e a costi irrisori, perché anche chi è in difficoltà economiche, con qualche centesimo possa fare un regalo, alla persona a cui vuol bene.



l'alleanza, segno che tra i due partner vi è un accordo di rispetto e di amore: Dio sarà il solo Dio per Israele e questi sarà il popolo privilegiato da Dio. Il deserto diventa così il luogo della speranza e, come tale, è solo un momento di passaggio. Anche per noi l'esperienza del deserto non è fine a se stessa; essa ci deve condurre al di là, oltre, così come Israele fu condotto nella Terra Promessa. Il deserto è dunque solo un tempo

intermedio, un tempo di attesa, che proietta l'uomo verso il futuro. Non l'attesa inerte del prigioniero che conta i giorni della sua condanna, ma attività per avvicinare la meta. Anche la Chiesa, oggi, vive il suo momento di deserto, fino al momento in cui si unirà di nuovo al suo Signore, diventando quella "Gerusalemme celeste" di cui parla il libro dell'Apocalisse.

*Adriana Cercato*

## PER CHI PAGHIAMO? - 1

**M**io papà era un pensionato delle Ferrovie dello Stato e nella sua vita non aveva mai avuto capricci e non aveva mai sprecato una lira. Era riuscito a mettere da parte un po' di soldini che teneva gelosamente in banca per il futuro, quando fossero venuti ad abitare vicino a noi (e ci vennero, lui e la mamma, molti anni più tardi) per essere vicini a noi e avere possibilmente un sostegno, ben sapendo, fin da quei tempi, che per gli acciacchi della vecchiaia avrebbe dovuto pensarci di persona, non potendo contare sulla pubblica assistenza.

Uomo onesto, lavoratore e convinto assertore dei grandi valori che gli erano stati instillati nella sua infanzia "poverella", soffriva, già a quell'epoca, nel vedere l'Italia sprofondare nel caos di una politica sprecona, inconcludente e litigiosa. Un giorno mi disse: «Se sapessi che, tutti d'accordo, potremmo salvare l'Italia, sarei disposto a dare tutti i miei risparmi pur di veder ritornare un clima sereno e respirare un po' di tranquillità».

Lui stesso sapeva benissimo di dire una grossa ingenuità, ma sicuramente quella frase era sincera, gli veniva dal cuore. Finì, molto più tardi, per non ascoltare nemmeno più il telegiornale.

Sono contenta che non debba più soffrire per la situazione di oggi. Non basterebbero i risparmi di tutti gli italiani piccoli piccoli borghesi a pagare i debiti e far ritornare un clima sereno nella bolgia dei nostri governanti. Forse servirebbero i risparmi di qualcuno "un po' più su" (per esempio qualche deputato? qualche libero professionista o qualche grosso industriale? qualche calciatore?) e molto altro ci vorrebbe... (per esempio che pagasse le tasse chi non le ha mai pagate).

Ci dicono che per sanare il grosso buco, l'immenso ammanco della pubblica amministrazione, ogni italiano dovrebbe versare lo stipendio che gli sarebbe dovuto da gennaio a metà giugno, se non mi sbaglio.



Ed è per questo che i nostri governanti si stanno scervellando ogni giorno, e si litigano, per vedere di proporre nuove tasse o aumentarne altre di già esistenti. Ma adesso pare che stiano facendo sul serio per trovare una soluzione. Che sia la volta buona?

Dove vanno a finire le tasse che paghiamo allo Stato? Mi sono data alcune risposte ... beh, parecchie risposte, anzi così tante che ci vorrà più di una puntata per elencarle tutte su "L'incontro".

Perché tutti siamo d'accordo che le tasse sono necessarie e che mol-

te istituzioni, grazie ai nostri soldi e all'impegno di gente onesta e operosa, funzionano a dovere e garantiscono un sostegno minimo a chi è in difficoltà. Ma ci sono tasse che ci sembrano "meno necessarie" e ci fanno storcere il naso. Quali? Non so da dove cominciare e vedrò di farlo un po' a caso.

**Paghiamo per:**

- tutte le opere pubbliche inutili o addirittura nefaste e pericolose e per tutte quelle lasciate incompiute che sono servite solo per far cassa ad alcuni funzionari corrotti, e ora sono in stato di abbandono e di sfacelo;
- l'abbattimento di dette opere o la messa in sicurezza delle stesse;
- mantenere vive associazioni che non hanno più senso di esistere o addirittura non esistono più;
- pagare a vita i beniamati parlamentari presenti in aula un solo giorno o poco più;
- mantenere viva una burocrazia fine a se stessa e non utile al cittadino;
- pagare a vita tutti gli altri parlamentari presenti in aula solo per fare gazzarra;
- pagare processi che durano 20 anni e tenere in carcere detenuti colpevoli o innocenti "dimenticati", sempre in attesa di giudizio;
- l'affitto di uffici pubblici inutili, grandiosi, superriscaldati e superilluminati;
- la protezione di "certi pentiti" e le loro famiglie;
- le auto blu e tutti gli altri "benefici" (viaggi, pranzi, caffetteria, barbiere ...) dei nostri ministri e deputati;
- rimediare ai danni gravissimi di alluvioni e altri dissesti dovuti a inefficienza e noncuranza;
- medicinali inutili o addirittura dannosi, esami, visite e sussidi ordinati da medici corrotti o compiacenti;
- i danni a immobili, oggetti o persone causati da "delinquentelli" (vedi studenti e no-globals).

Per oggi basta. Il seguito alla prossima puntata.

*Laura Novello*

## MESSAGGINI

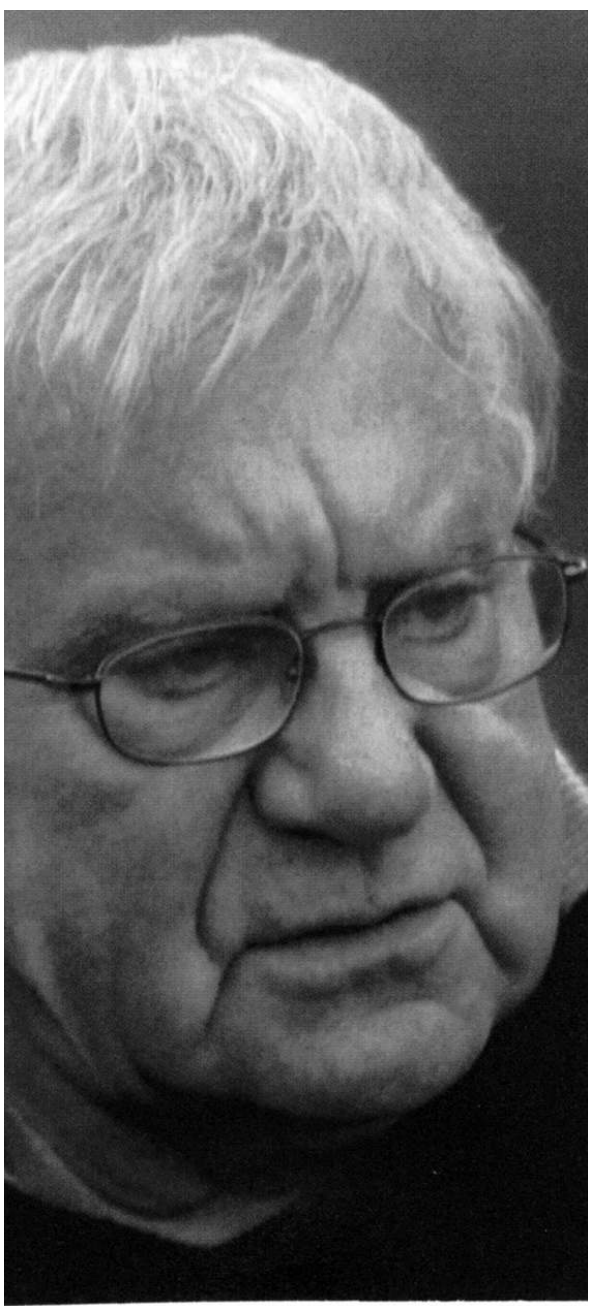
**"F**amiglia Cristiana" ha dato la notizia di un'altra iniziativa felice del "giovane" prete ottantaduenne, don Antonio Mazzi. Apprendo dal periodico di avere dei coetanei e colleghi molto più intraprendenti ed intelligenti di quanto non sia io. Piuttosto di invidiarli, penso che sia giusto imparare da loro e seguirne l'esempio.

La trovata di don Mazzi, di "conquistare le anime" e di procedere alla

nuova evangelizzazione adoperando strumenti del nostro tempo, mi affascina, mi spinge e mi invoglia ad andare a lezione dal mio giovane ed esperto tecnico dell'informatica, Gabriele Favrin, che è un "missionario" in questo settore, per imparare ad adoperare il "sito" e il "blog" nuovi fiammanti che lui mi ha messo a disposizione.

Di don Mazzi ammiro non solamente lo strumento posto in atto per "sal-





vare le anime”, ma anche i contenuti del messaggio, concisi, essenziali, ma quanto mai incidenti.

In attesa di apprendere l'uso dello strumento, adopero il vecchio sistema di trascrivere “i messaggi” intelligenti che don Mazzi ha già elaborato. Le mie esperienze più avanzate nel campo dei mass-media si sono spinte, oltre ai periodici, fino alla radio, che però ho consegnato da tempo alla diocesi perché la perfezionasse e la rendesse più efficiente. Ora spero di avere tempo e di spingermi un po' oltre con l'uso di internet. Per intanto do la parola a don Mazzi.

*don Armando*

## VI PARLA DON MAZZI

**C**i sono tanti modi per mandare messaggi, consigli, saluti. Supponete che, stavolta, i messaggi, invece di arrivare dai vostri figli, dalla nonna, dagli amici, vengano da me. Vi considero più che amici e vorrei spedirvi, a mezzo di Sms, alcuni consigli (camuffati da pseudo-proverbi). Aprite il telefono?

@ Il libro è una foresta tascabile, eternamente fiorita.

@ I cattivi maestri sono cattivi anche da cadaveri.

@ Non mettere fretta alla storia, il futuro si costruisce un giorno alla volta.

@ Chi si colloca al centro del mondo, inciampa nella circonferenza.

@ Il saggio impara molte cose dai nemici, lo stupido nemmeno dagli amici.

@ Se ami tuo figlio capirai soprattutto quello che non dice.

@ In una casa piena di bambini, il diavolo non entra.

@ Guai a chi si accontenta di poco; la vita lastricata di “6-” è stupida.

@ È necessario, almeno una volta al giorno, avere fame di silenzio.

@ Perché non ho più notizie di me, e perdo i sogni che faccio?

@ In amore, qualche scottatura, ben medicata, fa bene.

@ Chi regala le ore agli altri, vive in eterno.

@ Fa', di tanto in tanto, qualcosa che non ti piace.

@ Torniamo a coltivare le rivoluzioni.

@ Non bisogna giudicare Dio dal balbettio dei suoi preti.

@ L'esperienza è una cosa che puoi avere gratis.

@ Scrivete di più e chattate di meno: chi scrive bene, vive due volte.

@ Le risposte rendono saggi, le domande umani.

@ Non sempre i leoni sono aquile.

@ La fede si può trovare già nel cer-

carla.

@ I giovani non sono vasi da riempire, ma lampade da accendere.

@ La vita è un lavoro che bisogna fare in piedi.

@ Soffrire è avere un segreto in comune con Dio.

@ Il diluvio non ce l'ha fatta: è rimasto l'uomo.

@ Affittasi grotta di Betlemme, per borghesi cattolici... in riflessione.

@ L'ateo è felice di essere figlio di n.n.

P.S.: Questa è una prima campionatura. Avete capito che, se li leggete bene e con calma, troverete “il sale” sufficiente per evitare antipatici condimenti.

## ALLA MOVIOLA 160 CARATTERI

Il massimo che si possa scrivere in un solo Sms. Pochi? Forse no, se è vero che i messaggi via cellulare in dieci anni hanno rivoluzionato il nostro modo di comunicare a livello mondiale. Ogni secondo partono nel mondo 200 mila messaggi. Nel 2010 ne sono stati inviati oltre 6 miliardi: Stati Uniti e Filippine i Paesi in cui se ne inviano di più.

## PER IL DON VECCHI 5

La signora Clara Agnoletto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in ricordo di sua madre Rosina Furlan.

I fratelli Comalich hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150 in memoria della loro madre Silvana Venchierutti.

I fratelli Salvezzo hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 in suffragio della loro madre Loredana Tonolo.

Le famiglie Marcon Stefanello hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 in memoria di Luigi Mozzullo.

La signora Benin Veggis ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria della sorella Cristina.

Il signor Leonardo Venier ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150.

I signori Dorella e Franco hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Augusto Brunello ha sottoscritto un'ennesima azione, versando 50 euro.

La signorina Viocica ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Una persona ha sottoscritto un'azione,



pari ad € 50 in suffragio dei defunti della sua famiglia: Giuseppina, Giulio, Rino ed Angelo.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria dei defunti Ada, Bruno, Mario ed Enzo.

La signora Messalin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in ricordo di Aldo, Lucio e dei defunti delle famiglie Messalin e Marchetti.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50 in memoria di Ermenegilda Parmesan.



La famiglia Quintorelli ha sottoscritto 2 azioni in memoria dei suoi defunti Jole, Idalgo, don Ilario, Irlando, Ivio ed Ilia.

Il signor Cesare Carusi di Roma ha sottoscritto altre 20 azioni, pari ad € 1000.

I colleghi di lavoro della figlia della defunta Maria De Faveri hanno sottoscritto un'azione e mezza, pari ad € 85 in memoria della cara defunta.

La signora Vittoria Trevisan e il marito

hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I figli della defunta Flora hanno sottoscritto una azione in memoria della loro madre.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50 in suffragio dei defunti Maria e Giovanni.

I signori Anna Vendrame ed Olivo Paladin hanno sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50 in occasione della celebrazione dei loro 62 anni di matrimonio.

Eravamo entrambe alle prese con un'esperienza nuova, ma scommettendo una sull'altra, abbiamo vinto! Dopo di lei, altre ragazze si sono avvicinate al mio fianco e, pur mantenendo la correttezza e la trasparenza che sono indispensabili in un rapporto di lavoro, ho instaurato con ognuna di loro un legame che è rimasto anche quando le nostre strade si sono divise. Una volta mi sono imposta di provare a mantenere la relazione su un piano squisitamente professionale: non volevo affezionarmi alla nuova arrivata perché pensavo che, così facendo, un eventuale distacco sarebbe stato indolore.

Più facile a dirsi che a farsi!

La verità è che, un giorno dopo l'altro, quel contatto nato da una necessità pratica, accorcia sempre più le distanze e getta le fondamenta per una sintonia di pensieri.

L'equilibrio di cui parla Starnone è un'inevitabile, splendida conseguenza che supera qualsiasi timore.

Insieme si apprendono i gesti necessari per vivere al meglio e in pienezza la quotidianità, ma soprattutto s'impara a conoscersi attraverso quei gesti, a leggere le espressioni, a intuire gli stati d'animo, ad ascoltare, a raccontarsi.

Quelle azioni che si compiono ogni giorno, in realtà, non sono mai uguali e ti mettono a nudo un po' alla volta, quasi senza che tu te ne accorga.

La riprova è che l'armonia che ho trovato con la mia omonima, Federica, si è trasformata in una preziosissima amicizia ormai quasi ventennale.

Per fortuna non ho tenuto fede al mio proposito di mantenere le distanze!

**Federica Causin**

## PIU' LEGGERO NON BASTA

**S**ono fermamente convinta che alcuni libri lascino il segno e li conservo con cura perché sono vecchi amici che, di tanto in tanto, mi piace incontrare nuovamente.

Più leggero non basta di Federico Starnone offre tantissimi spunti sul tema della disabilità e la mia copia è piena di sottolineature e di commenti a margine. L'autore racconta l'esperienza vissuta come obiettore di coscienza quando, per un anno, ha accompagnato una ragazza affetta da distrofia muscolare.

Cercando uno spunto per introdurre l'argomento di questa settimana, ho ritrovato un brano che vorrei proporvi.

“Chi accompagna non solo deve fare le cose che gli si chiedono: le deve fare come vengono richieste, altrimenti la persona accompagnata non potrà mai esprimere se stessa nella scelta del modo di agire.

... Lentamente le uniche mani di cui disponevamo sono diventate nostre. Né mie né sue: nostre. A furia di frequentarci, in quest'anno che lentamente sta passando, si è instaurata piano piano una sintonia: un'affinità che si esplica nella ricerca quotidiana di una forma di armonia nel modo di fare le cose, di gestire insieme queste nostre due mani. È un equilibrio che varia con i nostri umori, con l'amicizia, con le giornate, eppure consente a entrambi di esprimerci come persone. Noi non lo possediamo, questo equilibrio, né forse è possibile possederlo. Ma abbiamo deciso di cercarlo assiduamente ....”

Queste righe sintetizzano alla perfezione quello che anch'io ho vissuto fin da quando, giovane e spaesata matricola, mi sono iscritta all'università. Siccome avevo bisogno di qualcuno che mi aiutasse negli spostamenti tra una lezione e l'altra, è arrivata Daniela con la sua 500 blu, vecchio modello, sulla quale riuscivamo, ancora non so come, a caricare persino la mia carrozzina!



Pur essendo emozionata e un po' intimorita all'idea di inserirmi in un ambiente totalmente diverso dal liceo, la consapevolezza di non essere sola mi rassicurava.

Certo, non conoscevo ancora bene quella ragazza spigliata e gioviale, però a pelle mi piaceva e, di solito, il mio istinto non sbagliava.

Il nostro rapporto si sarebbe consolidato con il tempo ma il primo passo spettava a me: dovevo mettermi in gioco, farle conoscere la mia normalità che, al di là di qualche accorgimento pratico, non richiedeva alcuna “misura o capacità speciale”.

Abbiamo rotto il ghiaccio parlando del piano di studi e, grazie ai viaggi in macchina da casa all'università e viceversa, ci siamo avvicinate tanto da condividere ricordi, aspirazioni e anche qualche momento difficile.

Daniela è stata il primo dei miei “angeli custodi” e mi è rimasta particolarmente nel cuore.

Associazione Volontari Italiani del Sangue  
Comunale Mestre-Marghera  
ONLUS - "G. Zorretto"

**L'AVIS è a MARGHERA:**  
vieni a fare la tua visita di idoneità  
o la tua donazione !!

in Via Nicolò Tommaseo n° 7,  
presso il "Poliambulatorio" ULSS 12

Con il seguente calendario:  
**DOMENICA 20 NOVEMBRE 2011**

Presentati dalle 8.00 alle 10.30  
(a digiuno per l'esame preventivo)

altrimenti per la donazione di sangue  
(puoi assumere a scelta: caffè poco zuccherato  
spremuta d'arancia - 2 fette biscottate)

**Aiutaci ad allargare la nostra famiglia:  
se puoi vieni con un amico!**

**Per informazioni tel. 041 981372**  
dalle ore 8.00 alle ore 11.30  
(sede AVIS Comunale Mestre-Marghera in Via Einaudi, 74)  
[www.avismestre.it](http://www.avismestre.it)



## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

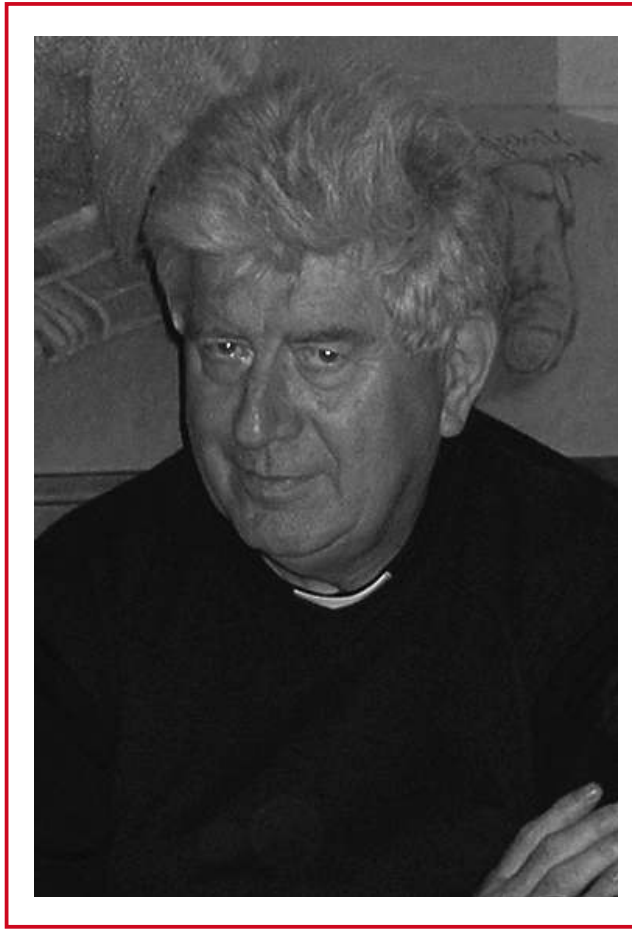
**S**uor Michela, la mia anziana coinquilina al “don Vecchi”, legge “Famiglia Cristiana” ed ogni settimana, quando le arriva il numero nuovo, mi passa il vecchio. Quindi appartengo all’indotto dei lettori di questa ancora prestigiosa rivista di ispirazione religiosa.

A dire il vero non sono un fan di questo periodico perché, specie dopo l’ultimo rinnovamento, lo trovo frammentato, un po’ frivolo, aperto eccessivamente alla pubblicità, ma soprattutto ho più di una riserva sul nuovo indirizzo redazionale. Accetto e condivido tutte le posizioni dei periodici cattolici, siano essi simpatizzanti per le soluzioni che si rifanno ai vecchi archetipi della sinistra che della destra, i quali sono ora pressoché una pallida nostalgia del passato e quasi un pretesto per distinguersi dagli altri; invece non simpatizzo punto quando queste tensioni ideali finiscono per confluire in uno schema politico di partito, perché su questo terreno si corre il pericolo di dividerci anche tra i cattolici.

Non spendo troppo tempo per leggere “Famiglia Cristiana” per i motivi suesposti, ma un’occhiata curiosa ed attenta la riservo sempre alla rubrica curata da Antonio Mazzi, mio coetaneo. Don Mazzi è sempre originale, sempre libero nei giudizi e soprattutto capace, nonostante i suoi ottant’anni suonati, di un atteggiamento di ricerca che lo fa approdare a soluzioni, magari marginali, ma che sempre denotano la sua passione per l’uomo e soprattutto per il messaggio di cui è portatore.

In un numero abbastanza recente del periodico, don Mazzi, osservando come le nuove generazioni comunicano tra loro quasi esclusivamente attraverso i messaggi del cellulare, che si devono concentrare in un paio di battute, ma che evidentemente bastano ai nostri giovani per comunicare e capirsi, ha compilato una serie di questi messaggi in chiave pastorale e di proposta religiosa (riporto su questo numero de “L’incontro” questa iniziativa).

Non so se egli realizzerà in proprio questo strumento di comunicazione o se l’affiderà ai lettori, comunque debbo apprezzare anche questa piccola iniziativa che è in realtà gigantesca di fronte all’amara constatazione dell’inerzia e dell’immobilismo pastorale nei quali stagnano le nostre parrocchie.



Purtroppo, una volta ancora, “in un mondo di ciechi il monocolo è un re”.

### MARTEDÌ

**M**i ha sorpreso ed incuriosito una riflessione di un cristiano di oltremare. Questo signore un giorno osservò che di prima mattina, quando però il sole era già alto all’orizzonte, la luna appariva in cielo ancora nitida e luminosa. Il fenomeno, un po’ insolito, ma interessante, destò così tanto la sua meraviglia che esclamò entusiasta: «Buon giorno luna!», quasi essa gli donasse la sua grazia gentile e bella anche di giorno. Normalmente era abituato ad ammirare la luna come una bella signora accompagnata da una corte di stelle durante le notti, quando il cielo è terso, salutandola “buona notte luna!”, quasi che la luna fosse presente solamente durante la notte, mentre essa c’è anche quando il solleone le toglie campo.

Quel signore, con un misticismo assai semplice e popolare, partendo da questa scoperta, sviluppa il suo pensiero dicendo che il buon Dio è sempre presente durante la nostra vita, lo si scorga o meno, però talvolta Egli si manifesta in maniera sorprendente nella quotidianità nella quale pare non abbia normalmente campo. Si dilunga quindi nell’enumerare le infinite occasioni in cui il Signore splende come la luna di mattina, in situazioni nelle quali non t’aspetti di trovarlo, quasi che il buon Dio fosse relegato in chiesa, chiuso nel tabernacolo, o agli arresti domiciliari nel luogo sacro, e

visitabile solamente nelle ore fissate dai sacri riti.

Probabilmente quel lontano fratello non ha letto Dante, quando scrive che il Signore si “squaderna” nelle creature e come l’artista lascia segno della sua presenza nelle “opere d’arte” da lui create.

Temo che anche molti di noi italiani, noi che dovremmo avere dimestichezza con Francesco d’Assisi, non abbiamo purtroppo imparato a vedere e lodare il Signore che ci appare in “frate foco, sorella acqua umile e casta, nelle stelle clarite e belle, e perfino in sora nostra morte corporale”. Al Signore possiamo dire: «buon giorno e buona sera» a tutte le ore del giorno e della notte.

### MERCOLEDÌ

**M**onsignor Vecchi, da cui ho appreso più di quanto non pensassi, era solito dirmi che quando nell’opinione pubblica ritornava di frequente un termine che definisce una realtà, significava che nella società se n’era persa la presenza e che il ritornarci sopra di frequente con i discorsi non denotava la presa di coscienza del suo valore, ma piuttosto la nostalgia o il vuoto della sua assenza. Ricordo che un giorno mi ha fatto questo discorso a proposito del termine “comunità” e in specie della parrocchia, che dovrebbe essere la comunità dei credenti in un certo territorio.

Da bambino e da adolescente nel mio piccolo paese di campagna infatti non si parlava mai di comunità, perché questo valore lo si viveva, conoscendoci tutti, ed essendo, tutto sommato, solidali “nella buona e nella cattiva sorte”. Io, invece, ho sentito ricorrere spesso a questo termine quando sono arrivato a Mestre, dove regnava sempre più l’anonimato, l’isolamento e l’individualismo e la presunta autosufficienza.

Mi è venuta in mente questa “lezione” qualche settimana fa quando uno dei miei “ragazzini” di tempi ormai lontani mi ha chiesto di far visita e di portare l’Eucaristia a sua madre. Questa anziana signora, cattolica praticante, da cinque o sei anni è costretta a casa con la badante, pur essendo seguita con tanto affetto dai figli. Le domandai se il suo parroco sapeva della sua infermità e, come mi aspettavo, non visitando le famiglie, lui era perfettamente ignaro di questa situazione.

Il cardinale Scola, ora ormai lontano da Venezia e quindi impossibilitato a realizzare i suoi progetti, spesso ripeteva che era convinto e voleva un



presidio serio sul territorio. Ho l'impressione che ancora una volta purtroppo, mons. Vecchi avesse ragione: quando si parla di una realtà e questa non è più presente, il parlarne è semplicemente nostalgia e rimpianto, non più un progetto.

Più volte dal mio angolo remoto ho denunciato l'assoluta assenza di questo presidio pastorale sul territorio e il peggio è che non solo non c'è perché mancano gli uomini per il presidio, ma perché questo discorso elementare ed antico è scomparso dal manuale e dai progetti pastorali. I preti sono in ritirata ed hanno abbandonato le linee del fronte, rifugiandosi nelle sagrestie e nei convegni.

### GIOVEDÌ

**H**o parlato ieri della visita all'anziana mamma di uno dei miei "ragazzi" di un tempo.

Anche se ormai il mio ministero di sacerdote si svolge quasi esclusivamente al "don Vecchi" ed in cimitero, ben volentieri ho aderito ad accettare questo "lavoro straordinario". È stato bello conversare con questa cara signora, da sempre riservata e di poche parole, ma ora ancor più, a causa dell'età avanzata e a qualche difficoltà a livello fisico.

Mentre conversavo amabilmente con questa creatura, vedova ormai da molti anni, mi tornò alla memoria un altro incontro ben più drammatico con un membro di questa cara famiglia. Il marito di questa signora occupò per anni un posto di primo piano nel sindacato - credo fosse segretario regionale della CISL. Quelli erano anni caldi per il sindacato e più ancora per quel sindacato, che s'era smarcato con coraggio dall'egemonia della CGL, cinghia di trasmissione diretta con Botteghe oscure.

Militare nella CISL, professare la propria fede, avere una posizione equilibrata da cristiani adulti nella Chiesa, non abbracciare una posizione costante da barricate, non era una cosa facile. Eppure quest'uomo, ancor giovane, fu un cristiano militante, libero e adulto nella fede. Un tumore lo aveva aggredito alla gola. Mi mandò a chiamare, mentre era ricoverato nel reparto di otorinolaringoiatria di Villa Tevere. Chiese lucidamente i sacramenti e li ricevette con fede e poi mi chiese di occuparmi dei suoi figli: «Il più grande, mi disse, mi pare che ormai cammini con le sue gambe, ma il più piccolo ha ancora bisogno di una guida quando non ci sarò più». Morì poco dopo.

I suoi figli crebbero in parrocchia come il padre desiderava ed ora sono



“Saggezza cinese”

- Se basta una parola non fare un discorso;
- Se basta un gesto non dire una parola;
- Se basta uno sguardo evita il gesto;
- Se basta il silenzio evita anche lo sguardo.

due professionisti affermati e due cristiani seri. D'altronde, con un padre di quella levatura morale ed una madre parca di parole ma forte nella testimonianza, non avrebbe potuto essere altrimenti.

Oggi pare che la società e la Chiesa siano preoccupate dei giovani, mentre dovremmo essere più preoccupati che “le radici” familiari siano più ancorate sui valori più sacri e più basilari.

### VENERDÌ

**U**na persona mi aveva chiesto se potevo incontrarmi al “don Vecchi”. Al telefono mi aveva detto il suo nome e mi trattò in maniera confidenziale. Ma, un po' perché ho poca familiarità col telefonino ed un po' perché l'età ha logorato anche il mio udito, non riuscii ad inquadrare la persona. Quando ormai al “don Vecchi” non sapevo chi stavo attendendo e, mentre aspettavo, lavoricchiavo su “L'incontro”, qualcuno bussò alla porta; con sorpresa, incontrai uno dei primi cappellani che avevo avuto a Carpenedo.

Io sono arrivato in parrocchia in tempi cruciali, nel 1971, quando la coda della contestazione sferzava duramente la struttura e la mentalità della vecchia parrocchia di Carpenedo, che era vissuta per secoli sonnacchiosa e tranquilla, vicina, ma separata, da Mestre. Per conoscere il clima, basti sapere che il giorno dopo la mia

entrata ufficiale, un gruppo di giovani venne in delegazione a chiedermi di sostituire la messa domenicale delle dieci con un'assemblea pubblica.

Fu dura, molto dura, anche perché i miei giovani cappellani tutto sommato non potevano che simpatizzare con i giovani della parrocchia. Io poi ero prevenuto, comunque sono stato sempre un resistente per natura. Ebbi la meglio, ma non senza ferite da ambo le parti.

Stamattina, incontrando il “giovane” cappellano con barba e capelli bianchi, che era venuto ad offrirmi venti azioni per il “don Vecchi” di Campalto, ho avuto l'impressione che l'età e la vita abbiano livellato e coperto ogni crepa e che gli ideali comuni abbiano ristabilito una comunione completa.

Sono stato molto felice di questo incontro e sono riconoscente a questo vecchio collaboratore che, seppure con stili e strade diverse, ha speso la sua vita per la Casa comune. Il tempo risana le vecchie ferite e quando c'è onestà di intenti e spirito di servizio si arriva sempre a comprenderci.

La visita di questo monsignore - perché il mio collaboratore, che ha fatto più carriera di me, è monsignore - l'ho colta come un dono ed una carezza su un passato non privo di difficoltà provocate dagli eventi ma anche dalla mia intransigenza.

### SABATO

**Q**ualche giorno fa sono stato a Mogliano per celebrare il commiato cristiano per la mamma di una cara volontaria del “don Vecchi”. Assieme al vecchio parroco, che mi ha fatto arrossire perché, pur essendo quasi un mio coetaneo, è ancora “in servizio” ed è parroco da ben 35 anni sempre nella stessa parrocchia, mentre io ho ceduto le armi molto prima, abbiamo ricordato un suo vecchio predecessore, monsignor Fedalto.

Monsignor Fedalto, mestrino di nascita - ma a quel tempo Mestre era ancora sotto la diocesi di Treviso - è stato un famosissimo oratore, tanto che il parroco di Mogliano diceva che egli aveva predicato tantissime “missioni popolari”, “quaresime” e “avventi” a non finire.

A quei tempi, che corrispondevano alla mia adolescenza, quando un oratore di grido saliva in pulpito, faceva veramente scena, pestava i pugni, declamava, si commuoveva e faceva commuovere.

Ricordo di aver assistito ad una di queste prediche il cui tema di fondo era il “non prevalebunt”, ossia le forze del male, per quanto insidiose



e cattive, non avrebbero mai vinto e distrutto la roccia della Chiesa e la bianca figura del Papa.

Ricordo il vigore con cui l'oratore citava i nemici, che ad un certo momento sembrava avessero sconfitto ed umiliato la Chiesa, mentre invece erano finiti miseramente nella polvere. Aveva ragione don Fedalto, anche se lo gridava con voce tonante da oratore.

Che fine hanno fatto Mussolini, Hitler, Stalin, i persecutori della Chiesa del Messico o della Spagna? La stessa di Napoleone e di tutti i miscredenti che si sono succeduti nei secoli!

Ho pensato al sermone tonante di monsignor Fedalto leggendo la fine di Zapatero, il socialista miscredente ed anticlericale che, con perfidia e supponenza degna di miglior causa, ha nuovamente tentato di scardinare i valori morali, il costume e la fede degli spagnoli. Questo statista che ha sfidato la Chiesa e ora, con la coda tra le gambe si ritira, certo dell'inevitabile sconfitta; anch'egli sta facendo la fine di tutta quella gente boriosa che tante volte, durante i secoli, ha steso prematuramente l'atto di morte del cristianesimo.

In queste settimane ho pensato alla valanga di giovani di tutto il mondo che hanno invaso pacificamente e gioiosamente le strade e le piazze di Madrid. Spero che abbiano fatto capire a Zapatero che il domani è e sarà sempre di Cristo, mentre le forze del male delle quali egli è stato per qualche anno triste e melanconico portabandiera, sono destinate a sicura sconfitta.

## DOMENICA

Io non sono colto né ho una buona memoria, però ogni tanto mi salgono, da ricordi lontani, delle verità che rappresentano per me quasi degli appigli a cui aggrapparmi quando tutto sembra precipitare.

Tante volte ho confidato alle pagine di questo diario la mia amarezza e il mio sconforto di fronte ad una società smarrita e confusa che annaspa disordinatamente ed in maniera ignominiosa tra la corruzione, l'ipocrisia, l'avidità e la prepotenza.

Non vedo rimedio se non in una vera e profonda rivoluzione morale, forse sarebbe meglio dire in una conversione globale, determinata da qualcosa che però non vedo ancora all'orizzonte, ma in cui spero.

Qualche giorno fa mi è capitato di leggere quel piacevole e sapiente brano della Bibbia in cui si parla per parabole della volontà degli alberi di nominarsi un re. Nascono però fin

da subito le difficoltà: l'olivo rifiuta perché non vuole rinunciare all'olio, conforto degli uomini, il fico pure, perché non vede come andrebbe ad agitare i suoi rami senza poter più dare il suo dolce frutto; anche la vite rinuncia per non aver più la possibilità di offrire il suo vino, letizia degli uomini. Allora s'offre il rovo, accetta la corona e comincia da subito a sacrificare con le sue spine i colleghi rinunciatari.

La massima antica che dice "non c'è nulla di nuovo sotto il sole" mi è parsa ancora una volta valida: finché gli uomini migliori, i docenti, i capitani di

industria, i galantuomini e le persone per bene non si mettono in gioco, relegando in second'ordine i loro interessi, la loro quiete e il loro successo, noi in Italia continueremo soltanto ad avere i soliti spinosi e infecondi "rovi" a governarci e continueremo ad essere feriti dalla loro protervia, dall'arroganza e dal loro arrivismo. I colpevoli del malcostume imperante nei palazzi del potere è causato principalmente dai "rovi" ai quali abbiamo offerto la corona, ma anche dalla rinuncia degli onesti, dei capaci e dei galantuomini a porsi a servizio della nazione.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### GIOVINEZZA



Isotta era una donna allegra e simpatica ma non la si poteva certamente definire una bellezza. Era di corporatura robusta, alta, volto squadrato, splendidi occhi azzurri, pelle rovinata dalla couperose, mani callose e capelli sempre in disordine.

Isotta però del suo aspetto non se ne era mai curata, non era mai stata invidiosa delle amiche che avevano un corpo sottile, bei capelli, sempre curate e ben vestite, anzi soleva ridere quando una di loro le consigliava una crema o un abbigliamento diverso: "Non ho tempo per sciocchezze del genere: devo badare alla casa, a mio marito, a mia madre e poi mi piace cucinare ma soprattutto adoro

mangiare ciò che preparo. Una volta che sono pulita non ho bisogno di altro".

Il tempo intanto passava ed Isotta, quasi per gioco, aveva iniziato ad osservarsi allo specchio ritrovandosi, anno dopo anno, sempre più brutta e più vecchia.

Tristano, suo marito, innamorato come quando l'aveva vista per la prima volta continuava a ripeterle che era sempre bellissima ma lei, a quelle parole, lo zittiva con un gesto della mano.

"Guarda quante rughe, assomigliano ai crateri della luna non negarlo" ribatteva stizzita al tentativo del marito di obiettare.

"Lo so, lo so, che non sono più giovane, lo so che la vecchietta non risparmia nessuno ma non è vero che è uguale per tutti, spiegami altrimenti perché ci sono moltissime donne che sembrano non invecchiare mai. Loro rimangono sempre giovani, sarà per la chirurgia plastica o per le creme costosissime che usano, creme che ovviamente io non potrei mai permettermi, io non conosco la ragione ma loro sembrano sempre giovani mentre io sembro una vecchia strega".

"Vorresti dirmi che saresti disponibile a farti tagliuzzare da un chirurgo per una ruga? Scusa ti faccio notare che allora lo dovrei fare anch'io tanto per non sembrare tuo nonno ma francamente non me la sentirei per nulla di sottopormi ad un intervento chirurgico" le rispose allibito Tristano quasi non riconoscendo in quei discorsi la moglie.

"Tu non dovresti fare proprio nulla, si sa che gli uomini invecchiano lentamente, ad esempio guardando te posso affermare con assoluta certezza che con il passare degli anni



sei diventato molto più bello ed affascinante di quando ti ho sposato. Stai comunque tranquillo, non mi passerebbe mai per la testa di farmi "ricamare" il viso mentre userei ben volentieri una crema, una di quelle miracolose, una di quelle che fanno sparire le rughe, che rendono la pelle tonica, ben levigata e radiosa, quelle le userei proprio caro il mio maritino ma purtroppo costano troppo per le nostre finanze, figurati che per comperarle dovremmo rinunciare ad andare in ferie."

"In ferie? Quali ferie? Noi passiamo una settimana a giugno da tua sorella che abita in una catapecchia a tre chilometri dal mare e l'unica spesa che dobbiamo sostenere è quella del viaggio, non devono costare poi così tanto quei prodotti!"

Tristano era sempre più preoccupato per sua moglie perchè, giorno dopo giorno, perdeva la sua allegria, il suo amore per la casa, per le feste con gli amici mentre passava sempre più tempo a sospirare di fronte ad uno specchio continuando a brontolare che per lei era finita perchè troppo vecchia per fare qualsiasi cosa.

Un giorno si decise ad entrare in una profumeria, era molto imbarazzato, si sentiva a disagio ma per amore della sua bella Isotta sarebbe passato anche in mezzo al fuoco. Si informò sulle creme con i requisiti elencati da sua moglie, guardò quasi con venerazione quei vasetti piccoli ma estremamente costosi il cui contenuto poteva far tornare la pelle come quella di una ragazzina ma sua moglie aveva ragione, erano troppo costosi per le loro tasche e quindi uscì sentendosi addosso gli sguardi divertiti delle sofisticate commesse che anche se erano giovani e belle non sorridevano mai se non a comando non come la sua bella Isotta.

Una sera, andando a buttare i rifiuti, notò nel cassonetto una busta di una nota profumeria del centro. Si guardò attorno per essere certo che nessuno lo stesse osservando e poi esitando lo prese e dentro vi trovò alcune scatolette contenenti dei vasetti, vuoti naturalmente, i vasetti delle creme miracolose che avrebbe tanto desiderato comperare qualche giorno prima.

"Bene ed ora? Ho i vasetti ma sono vuoti. Non li posso certo regalare a mia moglie, non se ne farebbe nulla e probabilmente si offenderebbe per il mio gesto".

Tornò a casa e li nascose nella scatola degli attrezzi. Non riuscì a dormire quella notte ma alla mattina aveva trovato una soluzione.

Si recò in un ipermercato, comperò

## PREGHIERA sime di SPERANZA



### DAMMI QUALCUNO...

Signore,  
quando ho fame dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;  
quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;  
quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare;  
quando ho un dispiacere, offrimi qualcuno da consolare;  
quando la mia croce diventa pesante, fammi anche condividere la croce di altri;

quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno;  
quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;  
quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;  
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;

quando ho bisogno di comprensione dagli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia;  
quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;  
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.

*Madre Teresa di Calcutta*

delle creme che non costavano molto ma che promettevano miracoli, aprì le confezioni e trasferì quelle pomate nei vasetti eleganti che aveva trovato richiudendoli poi nelle loro confezioni, ripose quindi tutto nella busta della profumeria e la appoggiò sul cuscino di Isotta. Aspettò con ansia il suo ritorno sperando che non si accorgesse dell'inganno e vergognandosi nel contempo del suo gesto: "Lo dovevo fare" pensò "non lo sto mentendo, il mio gesto è a fin di

bene" ma dentro di sé non si sentiva soddisfatto anzi provava un senso di colpa perchè non era in grado di comperarle ciò che tanto desiderava.

Isotta tornò a casa con il volto teso e stanco. "Spero che tu non abbia tanta fame perchè non ho voglia di cucinare, sarà la vecchiaia. Vado a sdraiarmi per un po', ti dispiace tesoro?"

"No, no vai pure, penso io a preparare la cena" ma invece di entrare in cucina si nascose dietro alla porta della camera da letto con il batticuore per spiare la reazione della moglie che alla vista di quella busta aprì la porta talmente velocemente che per poco non ruppe il naso di Tristano.

"Che cosa hai fatto? Sei impazzito?" urlò ridendo felice "devi riportarla indietro subito, non possiamo, non devo, Dio come sono contenta" borbottò abbracciando il marito.

Il giorno seguente gli chiese di portarla alla profumeria perchè non sapeva come e quando si dovevano usare quei tesori che le aveva comperato e Tristano quasi svenne: come faceva a portarla in un posto dove non aveva comperato nulla?

Isotta non accettò che ci andasse da solo: "Voi uomini non capite nulla di queste cose" e con decisione spintonò fuori dalla porta il marito.

Entrati nella profumeria lui fece finta di guardarsi attorno mentre lei intercettò una commessa iniziando a chiederle informazioni: "Sa è stato mio marito a regalarmele ma si è dimenticato di chiederle come le devo usare, sa gli uomini si vergognano ed il mio Tristano non era mai entrato in una profumeria".

La commessa guardò le due confezioni e poi spiegò dettagliatamente quale doveva usare al mattino e quale alla sera. Le assicurò poi che i prodotti erano i migliori e che ben presto avrebbe notato i risultati poi sorridendole passò ad un'altra cliente.

Tristano sollevato per lo scampato pericolo le propose di pranzare fuori ma lei rispose: "Sei matto? Spendere i soldi quando io sono la miglior cuoca del mondo?" e felice come una bambina lo prese sottobraccio per tornare a casa.

Isotta iniziò immediatamente ad utilizzare le creme e da quel giorno appena alzata si rimirava allo specchio domandandogli: "Specchio, specchio delle mie brame chi è la più bella del reame?" e poi rispondeva: "Tu mia regina".

Il marito era felice perchè la sua bella mogliettina era tornata quella di sempre: simpatica ed allegra.

L'inganno, come lo chiamava Tristano, durò qualche mese ma una sera, credendo che Isotta fosse andata a coricarsi, fu scoperto proprio mentre travasava le creme.

Arrossì violentemente, iniziò a balbettare per cercare di spiegare all'attonita Isotta il perchè del suo inganno ma lei non lo fece terminare di parlare, gli si avvicinò, gli schioccò un appassionato bacio sulla guancia e lo ringraziò.

"Grazie, mi hai resa felice. Ora ho finalmente capito che io sono e rimarrò quella di sempre. Erano i miei occhi che mi facevano vedere riflessa nello specchio una vecchia strega. Ero convinta che con un po' di pasta spalmata sulla faccia io sarei cambiata ma ora finalmente mi vedo per

quello che sono, guardo il mio volto e sai una cosa? Mi piace, mi piace così com'è soprattutto perchè piace anche a te. Lasciamo in pace le rughe, hanno diritto di esistere anche loro, una sola cosa conta per me, voglio invecchiare insieme a te ed è nei tuoi occhi che mi devo specchiare non è vero tesoro? Sono sicura che loro mi vedono bella come il primo giorno. Ti ricordi quando ci siamo incontrati? Quanto eri bello ma ora, ora lo sei di più" domani lasciamo stare i lavori e tutto il resto ed usciamo a passeggiare proprio come quando eravamo due giovani innamorati. Innamorati lo siamo ancora, giovani, beh, questa è una gioventù diversa ma sempre attraente non ti pare tesoro?"

*Mariuccia Pinelli*

## GIORGIO MAR IN MORTE DI UN VECCHIO AMICO

Solamente due giorni prima, all'ospedale dell' Angelo, Giorgio mi aveva salutato agitando le dita della mano con il suo solito sorriso sornione sotto i baffi.

Così l' ho visto l'ultima volta e così continuerò a ricordarlo.

Giorgio è stato una delle prime persone con cui tanti anni fa ho familiarizzato entrando a far parte del Coro: entrambi veneziani, entrambi approdati a Carpenedo e, nonostante la differenza di età, abbiamo scoperto amicizie e interessi comuni ed anche comuni ricordi parentali.

Nel corso degli anni c'è stata fra noi amicizia sincera e fraterna, soprattutto con Lina c'era un feeling, un' intesa franca.

Non perdonava gli sbagli, gli svarioni da qualunque parte potessero provenire, soprattutto se riguardavano il latino: qualche volta sbagliavo intenzionalmente e lui, aggrottando le sopraciglia, mi apostrofava; "Lazarun!".

Certamente non mancavano fra noi animate discussioni su grandi problemi contingenti, dovute anche a diverse visioni della realtà attuale, ma tutto finiva con una risata ed un arrivederci.

La sua partecipazione alla vita del Coro è sempre stata attiva e positiva, come corista, come presidente, come archivist, come curatore del materiale: si muoveva con destrezza fra i classificatori contenenti gli innumerevoli spartiti del nostro repertorio; lui mirava alla concretezza, non alle

chiacchiere.

Come ho detto in chiesa il giorno del commiato, il Coro era Giorgio, Giorgio era il Coro: egli lo amava tanto che lo scorso anno, benché debilitato, perché appena dimesso dall' ospedale, aveva voluto recare il suo saluto a noi amici coristi riuniti a Zelarino per il ritiro pasquale.

Ora mi mancheranno le sue frequenti esternazioni, le contestazioni e gli interventi in greco e latino, mi mancherà la sua espressione quando, cantando, mi osservava per comunicarmi la gioia e l'entusiasmo che lui provava nel canto, mi mancherà il suo continuo muoversi, quasi a voler segnare il tempo della musica, mi mancherà il fumo della sua eterna sigaretta.

Vale, Giorgio, vale!

*Paolo Tavolin*

### NON DIMENTICARLI!

Il mese di novembre da sempre è dedicato alla memoria dei propri cari che sono in cielo.

Non dimenticarli e non lasciar passare questo mese, e le ricorrenze relative alla vita e alla morte dei tuoi cari, senza aver fatto celebrare e partecipato ad una S. Messa in loro suffragio.

### LE BEATITUDINI DEL CORAGGIO

Beati quelli che riescono a fidarsi di Dio anche quando non capiscono:

avranno sempre un amico su cui contare.

Beati quelli che sanno rischiare e decidere da quale parte andare: hanno sempre strade nuove da percorrere.

Beati quelli che non si arrendono di fronte alle critiche e alle difficoltà: hanno sempre qualcosa per cui lottare.

Beati quelli che sanno rispondere di sì agli appelli della vita: hanno sempre un appuntamento a cui non vogliono mancare, un traguardo a cui arrivare, qualcuno da incontrare e da amare.

*Valentino Del Mazza*



### EVITA I SIGNORI DELLA GUERRA

Non andare, figlio,  
coi signori della guerra.

Il fucile che ti hanno dato  
buttalo lontano nel campo  
che abbiamo arato:  
forse ci nascerà un albero d'ulivo.

La divisa che ti hanno dato  
mettila addosso allo spaventa-  
passeri che veglia sul campo di  
grano:

lui vale molto più di un genera-  
le perché custodisce la vita che  
nasce.

Il tuo generale invece comanda  
su un campo di morte  
dove non nasce mai nemmeno  
un fiore.

Non andare, figlio,  
coi signori della guerra.

*Ilario Belloni*